

Maurizio Agamennone, *Viaggiando, per onde su onde. Il viaggio di conoscenza, la radiofonia e le tradizioni musicali locali nell'Italia del dopoguerra (1945-1960)*, Roma, Squilibri, 2019, pp. 197, ISBN 978888557127-3

L'origine di questo volume è da rintracciarsi in una corposa e impegnativa indagine che Maurizio Agamennone ha condotto sulle registrazioni di Alan Lomax e Diego Carpitella in Salento (agosto 1954): gli esiti di quella indagine, insieme ai documenti sonori inediti, sono stati pubblicati nel 2017 nella collana AEM dell'editore Squilibri, dedicata alla diffusione dello straordinario patrimonio degli Archivi di Etnomusicologia (ex Centro Nazionale di Studi di Musica Popolare – CNSMP),¹ e che a oggi conta 16 titoli di grande interesse.² L'immersione in quella vicenda fondativa e centrale nella storia della nostra disciplina ha suggerito all'autore di ampliare lo sguardo a catturare altre storie di viaggiatori e viaggiatrici che, negli stessi anni, all'indomani cioè dello sconvolgimento della seconda guerra mondiale, attraversarono l'Italia (e non solo) alla scoperta di aree periferiche e marginali, fino ad allora per lo più sconosciute agli studi e invisibili alla coscienza nazionale. Ed è ancora giustamente Squilibri, che si appresta a festeggiare il ventennale di un'attività editoriale fortemente orientata alle forme dell'espressività popolare, a proporre le ulteriori ricerche di Agamennone, che contribuiscono a ricostruire il contesto socioculturale e comunicazionale che favorì l'emergere delle sensibilità in cui l'etnomusicologia italiana ha trovato terreno di coltura.

Tre prospettive di riflessione critica, distinte ma profondamente intrecciate, si dipanano negli altrettanti capitoli di cui si compone il libro. Anzitutto, Agamennone mette a fuoco una peculiare modalità conoscitiva che connotò nel dopoguerra l'azione di molte figure di giovani intellettuali curiosi e "intrepidi", impegnati a percorrere e scoprire i territori feriti dal passaggio violento della Storia: il *viaggio di conoscenza*, dunque, come esperienza fondativa, quasi iniziatica, profondamente rivelatrice, che si esercita sulle periferie della penisola italiana, alla scoperta della loro specificità culturale. In secondo luogo, lo studioso si concentra sulla piattaforma di comunicazione che rese possibile la realizzazione e la diffusione delle acquisizioni di molti di questi viaggi straordinari: la radiofonia, vero e proprio volano tecnologico e concettuale della ricostruzione culturale del dopoguerra, che emerge dal racconto di Agamennone quale luogo privilegiato di ricezione, elaborazione e trasmissione degli orizzonti della nascente etnomusicologia italiana. Questi ultimi costituiscono il focus della terza e ultima parte del volume, in cui si mette in evidenza come la "scoperta",

¹ La collezione del CNSMP relativa al viaggio in Italia di Lomax e Carpitella contiene copie nastrografiche delle registrazioni effettuate dai due studiosi e di una parte delle fotografie. La documentazione completa originale è conservata presso la Library of Congress di Washington, per concessione della Association for Cultural Equity presieduta da Anna Lomax Wood Chairetakis. Recentemente (2018) i materiali del fondo Lomax relativi all'indagine italiana (registrazioni, fotografie, diari di ricerca e altri scritti) sono ora disponibili in versione digitale presso il Museo Internazionale delle Marionette Antonio Pasqualino di Palermo, dove è stato istituito il Centro Studi Alan Lomax (cfr. Adamo 2021: 11).

² Il catalogo si trova sul sito dell'editore: <<https://www.squilibri.it/catalogo/aem-archivi-di-etnomusicologia/giuseppina-colicci-serena-facci-rosa-di-maggio1.html>>.

documentazione e primo processamento critico delle diverse tradizioni musicali del territorio coincidano con il configurarsi della ricerca etnomusicologica in quanto disciplina dai contorni e metodi riconoscibili.

La narrazione ruota attorno all'azione di alcuni "pionieri", con tutto il fascino di cui queste figure sono portatrici in ogni campo dell'attività umana: i protagonisti di queste storie sono giovani intraprendenti che, con le loro intuizioni visionarie e la loro caparbia ed energia, hanno contribuito a marcare un'era dalla forte vocazione esplorativa. A fondamento della loro azione, Agamennone identifica due «istanze emotive, distinte ma convergenti» (p. 13), sollecitate dallo scenario storico-sociale peculiare del dopoguerra (che in Italia significa la fine della dittatura, l'affermarsi del nuovo stato repubblicano, il miracolo economico), ovvero la percezione di una "tabula rasa" e una sensazione di "statu nascenti". Da un lato, dunque, l'impossibilità di rifarsi a un passato connotato dalla tirannia fascista e dal disastro della guerra, rispetto al quale la cultura nazionale *mainstream* – quella delle classi dominanti, per lo più espressione dei grandi agglomerati urbani del paese – può essere percepita come compromessa; dall'altro, un forte senso di proiezione in avanti, di possibilità per un futuro tutto da modellare secondo prospettive nuove, nella riscoperta euforica della libertà. Per i protagonisti di queste storie, i modi e orizzonti della "rinascita" sono da ricercarsi nella valorizzazione delle culture marginali e periferiche: queste avrebbero potuto fornire un bacino di valori e saperi alternativi su cui costruire la nuova Italia, democratica e repubblicana, grazie alla loro autonomia, separatezza e diversità – tratti, questi, intuiti (o anche vagheggiati), che le rilevazioni sul terreno avrebbero poi notevolmente complicato.

Il primo capitolo è dunque dedicato al "viaggio di conoscenza", che per Agamennone identifica una prospettiva esperienziale dai contorni fortemente sperimentali, affatto diversa dal Grand Tour di antico regime o dal "vagabondare" romantico: «[...] quei viaggiatori perseguivano conferme, a percezioni sperimentate dalle generazioni precedenti, a proprie infatuazioni e desideri. Invece, i "viaggiatori d'Occidente" del quindicennio post-bellico non sanno quello che troveranno, per nulla, calano il loro scandaglio per misurare fondali e profondità poco o punto frequentati» (p. 62).

È in quest'ottica che sono inquadrati alcuni viaggi "mitici", che vedono all'opera i grandi nomi dell'etnomusicologia degli anni Cinquanta. Ad aprire la narrazione, sono ripercorsi i viaggi europei di Alan Lomax (Gran Bretagna, Irlanda, Spagna), intesi alla realizzazione della serie discografica *The Columbia World Library of Folk and Primitive Music*, e di cui si mettono in evidenza alcuni tratti tipici (una grande mobilità, quasi una "frenesia" documentaria, unita a un forte e competente interesse per le nuove tecnologie audio). Nel corso del capitolo sono poi chiamati in causa molti viaggi italiani. L'attenzione si concentra su quello, euforico e travolgente, che lo stesso Lomax compì con Diego Carpitella dal luglio del 1954 al gennaio del 1955:³ impresa assai impegnativa, che tocca la maggior

³ Su questa epica vicenda di viaggio e conoscenza si veda anche il volume curato da Goffredo Plastino che raccoglie una selezione delle fotografie scattate da Lomax sul terreno, insieme a estratti dai saggi, dai taccuini di viaggio e dalle trasmissioni radiofoniche dello studioso americano (cfr. Lomax 2008).

parte delle regioni italiane con l'obiettivo esplicito di colmare il vuoto documentario sulle tradizioni locali testimoniato dalla allora scarsa consistenza degli archivi del Centro Nazionale di Studi di Musica Popolare dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Agamennone sottolinea il valore di questa esperienza per il consolidarsi degli studi etnomusicologici in Italia: il viaggio di Lomax e Carpitella andrà a costituire, per i due studiosi ma anche per le generazioni a venire, una base conoscitiva imprescindibile per la costruzione di valutazioni e ipotesi interpretative di più ampio raggio, tanto esercitate sui tratti specificamente musicali delle espressioni censite, quanto rivolte a rintracciare più estesi significati e proiezioni socioculturali. Peraltro, Agamennone non trascura le seminali esplorazioni condotte da Ernesto De Martino e dalla sua *équipe*, in particolare quella del 1952 in Basilicata, che come è noto rappresenta anche il debutto "sul terreno" di Carpitella: in essa si identifica «un'esperienza fondativa, per alcuni quasi una prova iniziatica, e l'innesco di un processo emozionale che appare come una sorta di "educazione sentimentale", anche nella possibilità di allargare quell'orizzonte di studi con una schietta marca meridionalista» (p. 54).⁴

Se questi viaggi rappresentano le radici dell'etnomusicologia italiana, altre esperienze meno note arricchiscono il quadro tracciato da Agamennone nel primo capitolo. Così, si toccano le esplorazioni che, nel primo Novecento, con notevoli disagi, il naturalista Athos Mainardi portò avanti nei territori più sperduti e inospitali della Penisola, e che avrebbero contribuito alla raccolta di materiali per la grande Mostra di etnografia italiana organizzata da Lamberto Loria nel 1911. Altri viaggiatori, spinti per lo più da interessi filologici, dialettologici e linguistici, percorsero il paese nel primo Novecento e tra le due guerre, ma la spinta più impetuosa al "viaggio di conoscenza" viene appunto dalla "tabula rasa" del secondo conflitto mondiale, all'indomani della quale «gli italiani si resero conto che dovevano ancora conoscere se stessi» (p. 57). Negli anni Cinquanta del secolo scorso molti intellettuali si metteranno in moto, con motivazioni diverse, e tra questi: Pierpaolo Pasolini, «il più empatico e appassionato tra i grandi viaggiatori di allora» (p. 62), per preparare il suo *Canzoniere italiano* (1955), monumentale antologia dedicata alla poesia popolare; Guido Piovene, per realizzare un impegnativo reportage radiofonico, trasmesso a puntate per tre anni, dal 1953 al 1956, in cui raccontò agli italiani le tante facce del loro paese e gli impetuosi processi di trasformazione in corso; Mario Soldati, che con l'inchiesta televisiva *Viaggio lungo la Valle del Po alla ricerca dei cibi genuini* (dodici puntate dal dicembre 1957) inventa il *format* del "viaggio eno-gastronomico". Tra le molte esperienze citate risalta quella di Chiara Samugheo, nella cui vicenda Agamennone rintraccia «il picco dell'irrequietezza giovanile, e dell'intraprendenza e della curiosità "viaggianti"» (p. 70): ancora diciannovenne, la fotografa barese realizzerà infatti nel 1954 un reportage "neorealista" in Salento che, pubblicato sulla rivista *Cinema nuovo* nel gennaio del 1955, rivelerà al paese l'esistenza delle "tarantate" della cappella di San Paolo di Galatina.⁵

⁴ Peraltro Agamennone aveva già indagato approfonditamente questa marca "meridionalista" in una intervista a Diego Carpitella (cfr. Agamennone 1989).

⁵ I lavori neorealisti di Samugheo sono oggetto di una recente pubblicazione (Ciriello *et al.* 2017).

Il secondo capitolo del volume ripercorre le intersezioni tra ricerca etnomusicologica e radiofonia lungo il quindicennio circa che va dalla fine degli anni Quaranta alla metà dei Sessanta. Quella che emerge dal racconto di Agamennone è “un'altra radio”, che si caratterizza per il fatto di proporre «[...] un grande flusso di sollecitazioni critiche ed emotive che teneva “agganciati” testi, processi, oggetti, personalità, esperienze e pratiche provenienti da contesti e “livelli” culturali diversissimi, reciprocamente integrati e proiettati in una dimensione di pari dignità, che ben riproduceva l'estrema varietà del “music making”, e riusciva a rappresentare efficacemente la percezione antropologica della diversità e complessità culturale» (p. 139).⁶

Particolare rilievo assume nella narrazione la figura di Giorgio Nataletti, che operò con grande efficacia nell'alveo della straordinaria sinergia tra il neonato Centro Nazionale di Studi di Musica Popolare (1948), di cui era direttore, e l'ente radiofonico italiano, che all'indomani della caduta del fascismo aveva cambiato il proprio nome da EIAR a RAI e che aveva già contribuito alla fondazione del Centro in seno all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. L'azione della nuova radiofonia si orientò decisamente nel segno di una funzione “pedagogica”, espletata nell'ottica di sostenere la ricostruzione socioculturale del paese: in questo senso, la collaborazione tra RAI e CNSMP (essenziale anche per la realizzazione concreta delle campagne di rilevazione da parte degli studiosi, cui le “radio-squadre” fornivano supporto tecnico e logistico) va letta come segno della convinzione che una più estesa e consapevole conoscenza dei patrimoni tradizionali locali avrebbe potuto contribuire a ricucire i legami di solidarietà e unità nazionali lacerati dalle vicende del ventennio fascista. Per questa ragione, l'impegno nella documentazione e analisi si coniuga con la volontà di rendere noti e accessibili i patrimoni “scoperti” a un uditorio più ampio, nazionale, attraverso azioni di diffusione e promozione che vedono la radio come canale privilegiato.

Nella ricostruzione di Agamennone, Giorgio Nataletti – «una personalità forse trascurata nella riflessione su quegli anni e gli esiti successivi» (p. 16) – è il “dominus” che attiva e sovrintende ai processi di interazione tra le prospettive accademiche della documentazione etnografica e l'orizzonte pedagogico della divulgazione radiofonica, grazie all'ideazione di fortunati programmi dedicati ai patrimoni locali (tra cui i più longevi furono *Fonte viva*, *Musiche della nostra gente* e *Chiara fontana*). Ma negli stessi anni anche altri studiosi e intellettuali parteciparono alla disseminazione quasi “in tempo reale” degli esiti delle raccolte di documentazione, in formati di “divulgazione di alta qualità” ospitati per lo più sul *Terzo Programma* della RAI: compaiono le figure già incontrate nel primo capitolo, impegnate ora nella ideazione e conduzione di rubriche specializzate (per esempio i *Panorami etnologici e folkloristici* di De Martino, che videro la partecipazione di Paolo Toschi, Giuseppe Cocchiara, Diego Carpitella, Alberto Mario Cirese, Roberto Leydi, Sergio Spina, e oggi

⁶ Basti ricordare che nel medesimo periodo operava lo Studio di Fonologia della RAI di Milano, che dal 1955, grazie all'impegno di altri giovani pionieri quali Luciano Berio e Bruno Maderna, agiva con grande efficacia nel contesto della rivoluzione elettroacustica della musica “eurocolta” (cfr. Scaldaferrì 1997; Novati e Dack 2012).

disponibile online sul sito delle “Teche RAI”),⁷ di cui sono messi in evidenza e discussi in chiave critica presupposti, prospettive, stili, contenuti, e aspetti possibilmente problematici. Tra questi ultimi, è discussa la reale penetrazione e ricezione dei programmi ad ampio raggio, in rapporto ai limiti tecnici delle trasmissioni di allora, che raggiungevano per lo più soltanto i centri urbani e le élite; i dati riportati da Agamennone, quindi, ridimensionano almeno in parte l’effettiva gittata del progetto nobilissimo di una diffusione capillare di questi patrimoni e della loro restituzione alle comunità indagate.

La terza sezione del volume ripercorre le tappe attraverso cui, nel corso degli anni Cinquanta, una consapevolezza fortemente limitata e localistica delle pratiche musicali rilevabili lungo la penisola lascia gradualmente il posto a «una conoscenza panoramica delle differenze e peculiarità locali» (p. 144), e alle prime interpretazioni comparative sperimentate dai fondatori della disciplina. E questo grazie soprattutto al grande “viaggio in Italia” di Lomax e Carpitella, che permise al CNSMP di acquisire una grandissima quantità di registrazioni e di colmare così la grave carenza di documentazione in cui fino a quel momento il Centro versava. In questo quadro, di particolare interesse risulta l’attenta rilettura proposta della nota *querelle* Carpitella-Mila, che punta a de-enfatizzare la vicenda e a rimettere a fuoco le posizioni dei due oppositori proprio considerandone la collocazione temporale: Agamennone evidenzia come il musicologo torinese fosse effettivamente interessato e curioso nei confronti delle ricerche dei giovani etnomusicologi italiani, dalle quali si attendeva però esiti analitici e valutativi su larga scala che ancora, nel 1956 (l’anno in cui il *Notiziario Einaudi* ospita gli interventi), non erano pervenuti. I prodotti delle campagne di raccolta erano infatti ancora lontani dall’essere stati processati in risultati concreti e condivisibili, che potessero rendere tangibile per la comunità scientifica quello che Carpitella e Lomax, ma anche altri, avevano visto e ascoltato sul terreno. Ciò sarebbe accaduto soltanto negli anni successivi, attraverso l’azione di molti studiosi, in un percorso di cui sono proposti alcuni momenti topici: la redazione della voce “Folk Music (Italian)” del *Grove’s Dictionary of Music and Musicians* da parte di Carpitella nel 1961; la pubblicazione del volume di De Martino *La terra del rimorso*, nello stesso anno; le diverse imprese discografiche ed editoriali a partire dagli anni Settanta, tra cui la pubblicazione in Italia, dopo ben 16 anni dall’edizione americana, dei due LP Columbia che contengono i materiali del “viaggio in Italia” di Lomax e Carpitella: a ben guardare, nella nuova *Premessa* acclusa ai dischi si registra un senso autoriflessivo profondo, nella consapevolezza – anche nostalgica – di trovarsi adesso, nel 1973, in un’altra era (scientifica e personale) rispetto a quel mitico 1954, quando, «raccolgendo e registrando sul campo», i due giovani studiosi provarono lo «stupore pionieristico» di trovarsi di fronte a un territorio inesplorato, in «un’atmosfera meravigliosa e incantata» (Lomax e Carpitella 1973).

Non è quindi certo un caso che tra i campi semantici ricorrenti del volume vi sia quello dello stupore: tutto è nuovo, in quel torno di anni, dal momento che «in principio c’era

⁷ <<https://www.teche.rai.it/cultura-tradizionale-popolare-ditalia-documenti-sonori-e-audiovisivi/>>.

poco, molto poco» (p. 141). La scrittura di Agamennone trasmette precisamente questo senso di sorpresa, che a distanza di settant'anni dalle vicende narrate si carica di significati ulteriori – se lo stupore dei protagonisti di questa storia è suscitato dall'emergere, alla loro percezione, di espressioni e pratiche sconosciute, di una bellezza insospettata, il nostro di lettori e lettrici del XXI secolo è verso un tempo di imprese «irripetibili, oggi quasi incredibili» (p. 17). Imprese di autentica ricerca sperimentale, il cui esito positivo non era affatto scontato, rese possibili dalla intuitività e lungimiranza dei soggetti che operavano allora nelle istituzioni capaci di sostenerle finanziariamente e tecnologicamente (RAI e Accademia Nazionale di Santa Cecilia), come pure di dar loro una legittimità culturale, essenziale per azioni che si collocavano nell'alveo di una disciplina accademica allora tutta da fare.

Il volume traccia pertanto un quadro composito e ad ampio spettro delle radici dell'etnomusicologia italiana, proiettandole giustamente nella contemporaneità: «le scritture di oggi sono strettamente tributarie di quei viaggi, di quelle esplorazioni, di quelle personalità e di un'altra radio, sicuramente» (p. 17). Così, in questo “viaggio, per onde su onde”, Agamennone tesse con eleganza e precisione il filo, anche emozionale, che lega l'azione dei pionieri a quella dei loro primi allievi e allieve, e che si dipana fino alle generazioni dei giovani studiosi e studiose che animano le vicende attuali dell'etnomusicologia italiana.

GIULIA SARNO

Riferimenti

Adamo, Giorgio

- 2021 *Indirizzi di saluto*, in Danilo Gatto (a cura di), *Canti della tonnara. Immagini e suoni della ricerca in Calabria di Alan Lomax e Diego Carpitella* (Vibo e Pizzo, 1954), Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino: 11.

Agamennone, Maurizio

- 1989 “Etnomusicologia italiana: radici a sud. Intervista a Diego Carpitella sulla storia dell'etnomusicologia in Italia”, *Suonosud*, 4: 18-41.
2017 *Musica e tradizione orale nel Salento. Le registrazioni di Alan Lomax e Diego Carpitella (agosto 1954)*, con 3 CD allegati, Roma, Squilibri.

Ciriello, Daniela, Germana Ciriello, Piero Fabris e Renato Longo

- 2017 (a cura di), *Chiara Samugheo, un'amazzone della fotografia*, Bari, Les Flâneurs.

Lomax, Alan e Diego Carpitella

- 1973 *Premessa*, in *Folklore musicale italiano. Registrazioni originali di Alan Lomax e Diego Carpitella*, volume I, PULL QLP 107.

Lomax, Alan

- 2008 *L'anno più felice della mia vita. Un viaggio in Italia (1954-1955)*, a cura di Goffredo Plastino, con un testo di Anna Lomax Wood, presentazione di Martin Scorsese, Milano, il Saggiatore.

Novati, Maria Maddalena e John Dack

- 2012 *The Studio di Fonologia: A Musical Journey 1954-1983, Update 2008-2012*, Milano, Ricordi.

Scaldaferri, Nicola

- 1997 *Musica nel laboratorio elettroacustico. Lo Studio di Fonologia di Milano e la ricerca musicale negli anni Cinquanta*, Lucca, LIM.